

## Missili della coalizione per errore sull'Arabia Saudita

**QATAR** L'Arabia Saudita ha protestato ufficialmente con gli Stati Uniti per la caduta sul suo territorio, per errore, di quattro missili da crociera «Tomahawk» diretti all'Iraq.

«Tre missili sono caduti nel nord-ovest del regno e il quarto all'ovest, nella regione disabitata di Ras

Meshaab», ha dichiarato il portavoce del ministro della difesa, citato dall'agenzia ufficiale, aggiungendo che i missili «non hanno provocato danni».

Il portavoce ha poi ribadito che l'Arabia Saudita «non parteciperà alla guerra in Iraq, qualunque siano le circostanze». Il generale Victor Renuart, del comando centrale statunitense in Qatar, ha spiegato, nel dare la notizia, che il problema si era manifestato poco dopo le fasi di lancio. «Gli Stati Uniti avevano accettato di non utilizzare un paio di rotte di missili, perché troppo vicine come traiettorie di caduta a popolazioni civili».



## A Beirut un uomo entra in banca armato di granata

**BEIRUT** Un uomo armato di una bomba a mano si è introdotto ieri negli uffici di una banca britannica di Beirut - la Hsbc - nel quartiere commerciale di Hamra, nel centro della città. L'uomo, ieri mattina, aveva minacciato gli impiegati dell'agenzia. Lo hanno riferito radio locali. Dopo concitati negoziati, prima con

gli uomini della sicurezza della banca e poi con lo stesso ministro degli interni libanese Elias Al Murr, l'uomo si è arreso ed è stato arrestato. Sempre secondo le stesse fonti l'uomo - che indossava anche un giubbotto esplosivo - si chiama Samir Abdel Karim Berru. Le radio locali hanno poi precisato che Karim Berru avrebbe compiuto il suo gesto per protestare contro l'intervento militare anglo-americano in Iraq. Pare che l'uomo avesse minacciato di fare saltare tutti in aria se non gli fosse permesso di partire alla volta di Baghdad per combattere contro le forze anglo-americane.

# Damasco agli Usa : se attaccati ci difenderemo

## Rumsfeld aveva lanciato duri avvertimenti a Siria e Iran accusati di aiutare Baghdad

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** Damasco raccoglie la sfida di Donald Rumsfeld e avverte: «Se gli Usa intraprenderanno una qualsiasi azione contro la Siria, noi reagiremo». Ad affermarlo è l'ambasciatore siriano all'Onu, Mikhail Wehbe, in risposta all'accusa del ministro della Difesa statunitense secondo cui la Siria sta inviando materiale militare all'Iraq, oltre ad aver aperto le sue frontiere a «comando della morte» arabi intenzionati a supportare, anche con attacchi suicidi come quello avvenuto ieri a Najaf, la resistenza irachena contro l'invasione angloamericana. La «guerra» delle dichiarazioni tra Damasco e Washington ha già raggiunto i livelli di guardia. Durissima è la presa di posizione del ministro della Difesa Usa, considerato uno dei falchi dell'Amministrazione Bush: «Non c'è dubbio - ha ribadito Rumsfeld - che questo transito di armamenti e persone dalla Siria all'Iraq complica di molto la situazione. Si tratta di spedizioni che minacciano direttamente la vita dei soldati della coalizione e che consideriamo un atto ostile». Un avvertimento che investe anche l'altro Paese considerato «attivamente ostile» dagli americani: l'Iran.

L'ambasciatore siriano all'Onu ha respinto la denuncia di Rumsfeld, definendola «un tentativo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica nordamericana sul fiasco della guerra in Iraq, e dai crimini di guerra che gli americani stanno commettendo contro i civili iracheni». Damasco è dunque entrata a pieno titolo nel mirino, per ora solo politico, degli Stati Uniti. «Dopo un cambiamento di regime in Iraq dovremo occuparci della Siria. Dovremo eser-

L'ambasciatore siriano: un tentativo di distogliere l'attenzione dal fiasco della guerra in Iraq



Scontri tra polizia e manifestanti nei giorni scorsi ad Amman capitale della Giordania

citare forti pressioni per allontanare i siriani dal Libano e per porre fine al loro sostegno a Hezbollah», sottolinea l'ex direttore della Cia James Woolsey, voce molto ascoltata dall'uomo forte della Casa Bianca, il vice presidente Dick Cheney. Una risposta indiretta alle affermazioni di Wooley viene dal quotidiano governativo di Beirut «Al Safir»: «Washington estende la sua guerra sbagliata minacciando Iran e Siria» è il titolo a tutta pagina, a cui segue la spiegazione: la messa in guardia, annota l'editorialista, rispecchia «la confusione dell'amministrazione Usa come risultato dell'inaspettata resistenza irachena». A inasprire ulteriormente i termini della polemica è la nota ufficiale emessa in serata dal ministero degli Esteri siriano in cui si afferma che Rumsfeld con le sue dichiarazioni «sta esacerbando i sentimenti umani dal momento che le sue trup-

## manifestazioni nei pressi della Natività

### Scontri a Betlemme feriti cinque bambini

**BETLEMME** Centinaia di manifestanti palestinesi, nel centro di Betlemme si sono scontrati con i soldati israeliani. Cinque bambini sarebbero rimasti feriti nello scontro.

Secondo quanto hanno riferito fonti giornalistiche palestinesi, i dimostranti volevano manifestare contro la guerra nei pressi della chiesa della Natività. In tanti, alcuni molto giovani, bambini e adolescenti delle scuole elementari e secondarie, si erano dati appuntamento nella piazza della Mangiatoia di fronte alla Basilica.

Il raduno era stato organizzato da diversi gruppi

politici palestinesi in solidarietà col popolo iracheno. Ma i soldati israeliani, appoggiati da mezzi blindati, sono intervenuti per disperdere il raggruppamento. I dimostranti, a cui si sono uniti abitanti della zona, hanno allora dato inizio a sassaiole contro i soldati, che in risposta hanno a loro volta sparato candelotti lacrimogeni e proiettili rivestiti di gomma contro i manifestanti. Secondo fonti mediche palestinesi nello scontro sarebbero rimasti feriti cinque bambini. Sempre secondo le stesse fonti veicoli israeliani sarebbero anche entrati nel cortile della chiesa. Dopo alcune decine di minuti i soldati israeliani si sarebbero poi ritirati dalla zona della Basilica della Natività. Un testimone ha raccontato che alla sassaiola contro l'esercito israeliano avrebbero preso parte decine di bambini lanciando pietre contro le jeep. Sempre ieri, a Betlemme unità israeliane, con carri armati e blindati, hanno circondato un palazzo dove si nasconderebbero alcuni attivisti palestinesi.

pe stanno commettendo terribili crimini di guerra contro persone indifese in Iraq dove centinaia di donne e bambini vengono uccisi, le case distrutte, e i civili catturati come prigionieri di guerra». Il documento si conclude ribadendo che le «accuse di Rumsfeld alla Siria di aver fornito attrezzature militari al governo di Baghdad sono un tentativo per coprire la realtà dei fatti, che vede le truppe alleate compiere crimini contro la popolazione civile, azioni queste che rappresentano una flagrante violazione dei principi internazionali che tutelano i diritti umani».

Al nervosismo siriano si accompagna quello, meno palpabile ma non per questo meno denso di inquietanti prospettive, che caratterizza sempre più i palazzi del potere del Cairo e di Amman. E l'intero mondo arabo a ribollire di fronte ad una guerra che certo non sarà breve e

che altrettanto di sicuro provocherà, come sta già provocando, centinaia di vittime tra la popolazione civile irachena. Le immagini di morte e devastazione rilanciate senza soluzione di continuità da tutti i network arabi infiammano le piazze, ingrossano le fila dei gruppi radicali e integralisti, e rischiano di travolgere le leadership filo-occidentali di Hosni Mubarak e del giovane re di Giordania Abdullah II. In Egitto e nel regno hashemita le manifestazioni anti-americane si susseguono da giorni con crescente partecipazione e con una radicalità politica che comincia a investire anche Mubarak e re Abdullah II, accusati apertamente, nei cortei e sui giornali dell'opposizione, di essere succubi ai disegni guerrafondai e filo-israeliani di George W. Bush e Tony Blair. Ed è lo stesso premier britannico ad essere messo in difficoltà dall'ultranzismo dei falchi della Casa Bianca: osservatori diplomatici nelle capitali arabe rimarcano come l'amministrazione Usa ponga sotto accusa quel Bashar Assad che è stato il primo presidente siriano ad essere ricevuto a Downing Street. L' ammonimento dell'altro ieri rivolto da Washington alla Siria, scompiglia le carte del progetto blairiano: essere amici o in relazioni amichevoli con Damasco poteva essere un messaggio al mondo arabo, poteva aiutare a far capire che le azioni militari contro il regime di Saddam non erano un atto ostile contro il mondo arabo, musulmano e islamico.

Un progetto messo in crisi dall'accanita resistenza irachena, dai comandi suicidi che stanno per trasformare l'Iraq in una immensa Gaza o Jenin, e dalla volontà dei falchi Usa di «pacificare» con le armi l'intero Medio Oriente.

Le minacce dei falchi della Casa Bianca mettono in difficoltà anche i governi arabi moderati, da Amman al Cairo

## l'intervista

**Yasser Abed Rabbo**

ministro palestinese

Il responsabile dell'Informazione dell'Anp: i palestinesi manifestano la loro solidarietà a un popolo fratello che soffre

## «Nei Territori sostegno agli iracheni, non al raïs»

DALL'INVIATO

**RAMALLAH** La televisione accesa su Al-Jazira, i suoi più stretti collaboratori che lo aggiornano in tempo reale delle notizie che giungono dai campi di battaglia iracheni. Siamo a Ramallah, nell'ufficio di Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione dell'Anp, una delle figure di primo piano della dirigenza palestinese. Sul suo tavolo c'è la fotocopia di un articolo di «Ha'aretz» dedicato al basso profilo tenuto finora da Ariel Sharon nella guerra contro l'Iraq. «Questo "basso profilo" - annota Rabbo - è stato pagato a carissimo prezzo dagli Usa: 10 miliardi di dollari, sotto forma di prestiti facilitati concessi dalla Casa Bianca all'alleato israeliano perché non proiettasse anche sul fronte iracheno la politica muscolare adottata nei Territori».

Nel recente vertice di Camp David, il presidente Usa George W. Bush e il premier britannico Tony Blair, assieme agli impegni di guerra hanno anche rilanciato quelli di pace sul fronte israelo-palestinese.

«Come è possibile credere agli

impegni di pace di due leader che hanno deciso, fuori e contro l'orientamento della maggioranza del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, di scatenare una guerra devastante non solo, come dicono, contro un regime ma anche, come dimostrano le drammatiche notizie che si susseguono di ora in ora, contro il popolo iracheno? Nessun palestinese può credere a queste promesse, perché per ogni palestinese il vero volto degli Usa in Medio Oriente è oggi quello delle armate che stanno devastando un Paese arabo, producendo altre sofferenze ad una popolazione già prostrata da oltre un decennio di sanzioni economiche. Si contano già a centinaia i

Già prima della guerra Bush ha rinunciato ad essere un mediatore super partes nel conflitto in Medio Oriente

## La Turchia: via alle truppe se saranno minacciati i nostri interessi

**TURCHIA** Erdogan ha ribadito ieri che Ankara si riterrebbe libera di inviare truppe nel nord dell'Iraq nel caso in cui i suoi interessi venissero minacciati. «La Turchia è uno stato indipendente e non riceve ordini da nessuno», ha dichiarato il primo ministro turco in un discorso al Parlamento. «Abbiamo informato i nostri alleati della nostra sensibilità a proposito dell'Iraq del Nord. Non abbiamo dubbi che ciò sia stato tenuto in considerazione dagli alleati. Ma se gli sviluppi della situazione andranno ad urtare questa sensibilità, nessuno dubiti che la Turchia agirà

da stato indipendente e sovrano», ha detto Erdogan. In Turchia gli sviluppi del conflitto in Iraq sono seguiti con apprensione per la preoccupazione di una possibile nascita di uno Stato curdo indipendente nel Nord del paese. La creazione di una qualsivoglia identità statale curda in Iraq potrebbe rilanciare le aspirazioni separatiste della numerosa comunità curda che vive all'interno dei confini turchi, nel sudest del paese. Erdogan ha ribadito che la Turchia sostiene l'integrità territoriale dell'Iraq e non intende invadere il Nord del paese.

civili iracheni morti sotto i bombardamenti americani. Da questa guerra, mi creda, non potrà scaturire alcuna prospettiva di pace per la regione».

**Nei Territori si manifesta per Saddam Hussein...**

«No, non è corretto dire questo. Si manifesta a favore di un Paese sovrano vittima di un'aggressione militare, e si protesta per l'uccisione di centinaia di civili inermi. La cosa è ben diversa, e se Saddam torna ad essere percepito nel mondo arabo co-

me un simbolo di indipendenza, questo è dovuto alla guerra scatenata dagli americani».

**Gli stessi americani a cui l'Anp si appella per mediare nel conflitto israelo-palestinese.**

«Da ben prima dello scoppio della guerra in Iraq, gli Stati Uniti erano venuti meno al ruolo di mediatori super partes in Palestina. L'Amministrazione Bush ha sempre sostenuto il pugno di ferro di Sharon ed ha sempre opposto il suo no, anche all'interno del Consiglio di Sicurezza,

quando si trattava di decidere sull'invio di osservatori internazionali nei Territori a garanzia della popolazione civile palestinese. Chi persegue la politica dei due pesi e due misure in Medio Oriente, dimenticando che se c'è un Paese che ha sistematicamente violato risoluzioni Onu questo è Israele, non può pretendere poi di essere considerato un mediatore affidabile».

**Neanche quando parla di applicazione del «tracciato di pace» e di costituzione di uno Sta-**

to palestinese?

«Il "tracciato" a cui si riferisce è stato messo a punto dal Quartetto, di cui fanno parte, oltre agli Usa, l'Unione Europea, la Russia e l'Onu. Ebbene devono essere questi soggetti internazionali, con pari dignità, a farsi garanti dell'attuazione del "tracciato di pace" nella sua attuale formulazione, senza cioè le correzioni chieste da Israele, e accettate da Washington, che rappresentano un inaccettabile stravolgimento del "tracciato" stesso. Il rilancio del processo di pace può nascere da una Conferenza internazionale sul Medio Oriente patrocinata da Usa, Ue, Onu e Russia, gli stessi che dovranno farsi garanti dell'appli-

Il basso profilo di Sharon in questo conflitto pagato dagli Usa con prestiti da 100 miliardi di dollari

cazione delle intese raggiunte in quella sede. Un banco di prova della reale volontà americana esiste già: che gli Usa diano immediata attuazione al "tracciato di pace" invece di continuare ad annunciare la presentazione».

**Il presente, però, è dominato dal linguaggio della forza.**

«Che certo non aiuta quanti nel mondo arabo, e tra i palestinesi, credono ancora nel dialogo e nel compromesso. Un "linguaggio" di morte che dai Territori si è esteso all'Iraq e che un domani potrà rivolgersi all'Iran, alla Siria. Basta ascoltare i falchi del governo Sharon: l'Iraq, ripetono in continuazione, è solo la prima tappa, poi sarà la volta dell'Iran, della Siria, del Libano. Una logica pazzesca, da guerra permanente».

**Nel 1991, l'Olp sostenne l'Iraq di Saddam Hussein. E oggi?**

«Agli ispettori Onu andava data l'opportunità di proseguire la loro missione e all'Iraq di proseguire nella distruzione, accertata, degli armamenti. Dire questo non mi sembra che significhi appoggiare Saddam. Significa invece sostenere quella legalità internazionale che gli Usa hanno calpestato scatenando la guerra d'aggressione contro l'Iraq». u.d.g.